

L'ULTIMO ALEIXANDRE: « POESIE DELLA CONSUMAZIONE »

di

Francesco Tentori Montalto

Non è raro che un poeta trovi invecchiando l'accento più persuasivo; e ne esca il suo libro migliore, quello della vendemmia della vita e dell'opera. È, ci sembra, quanto è accaduto a Vicente Aleixandre in questi versi « della consumazione », dove arde visibilmente l'amore, anzi passione dell'esistenza e della bellezza fugace, sentimento che ha animato e dominato dal primo apparire la sua poesia. Arde, semmai, con più forza, in un disperato voler durare ora che il freddo è più tagliente e l'ombra s'affretta e ha la meglio sulla luce. Sicché la visione della bellezza e della giovinezza, se suscita sempre nostalgia, qui suscita dolore. E se balena la gioia, è una gioia che confina, che è tutt'una con la disperazione, tale è l'abisso che s'apre tra lo sguardo e le sospirate presenze. Sguardo del vecchio: diviso tra quell'estasi quasi dolorosa e l'ossessione della morte vicina e della vecchiaia, nel cui volto spia con impietosa, goyesca attenzione i segni del decadere, della degradazione, del disordine. Sentimenti, come si vede, autenticamente drammatici, esistenziali.

Tale il tema svolto con amaro accanimento, e quasi con furia, pressoché per tutto il libro. Ma non si creda che questo faccia irruzione a un tratto nell'opera del poeta; né, soprattutto, che segni in essa un taglio, una frattura. Perché l'Aleixandre surrealista e romantico di *La distruzione o amore* e di *Ombra del paradiso* lo si ritrova, in *Poesie della consumazione*, come

il giovane s'intravede dietro il vecchio; e le immagini, i simboli della sua perpetua allegoria tramandano fin qui i magici paesaggi che ci furono cari: quei clamori, uccelli, lune, nubi (i baudelairiani *merveilleux nuages*) e palmeti, dune, arene da miraggio. Questo, soprattutto, nella quarta sezione del libro, dove riappare l'antica, ispirata lingua alexandrina; ma con che nuova leggerezza! diciamo pure modernità d'accento, che richiama alla mente certo Montale: anche per l'inedita sentenziosità da epigrafe, per un suono di commiato che tocca profondamente; e gli esempî corrono per tutto il libro. (L'accenno a Montale può essere completato dicendo che la poesia di Alexandre va qui verso un'essenzialità, e quasi severità, che non le era consueta; trova un diverso, solenne scandire e un sillabare che, seppure memori di Machado, possono, al lettore italiano, rammentare in qualche misura appunto Montale, e con lui Luzi e Ungaretti).

In *Poesie della consumazione* il poeta, anche a chi lo ha familiare, sembra giungere nuovo. È come se arrivasse adesso alla sua verità; come se si affacciasse ora alla soglia vera della vita: dopo tanti viaggi, tante immersioni! E scopre da quella soglia un universo frantumato, minerale, corrosivo; è posto innanzi a specchi tormentosi, a labirinti d'immagini, a enigmi del cuore: segni da interpretare, con l'angoscia che sia tardi. E il discorrere poetico, insieme concitato e attonito, si popola di equazioni di morte e vita, luce e tenebra, sapere e conoscere; mentre i fenomeni della natura — crepuscoli, notti, silenzi, attimi sospesi nell'attesa o nel presagio — accompagnano e commentano coi loro simboli il meditare, che somiglia talora a un sofferente vaneggiare. Il pensiero si dibatte allora in tragici dualismi, in contraddizioni non di rado apparenti, di realtà sentite essenzialmente identiche: tra memoria e vita, tra reale e vita pensata, immaginata, sognata, quasi nominalistica illusione; mentre il costante contraddirsi o alternarsi dei tempi verbali esprime la mutevolezza della visione, riflette il bagliore incomprensibile dell'esistenza in occhi moribondi.

Ci sono, nel libro, versi o solo cadenze, a cui ci s'incanta come per un'eco, una rispondenza di musiche già udite. Sono i momenti in cui la poesia di Alexandre fa sue, senza perdere in originalità, la melodia di Juan Ramón Jiménez, le accese domande di Salinas; e mostra come possa esservi in spagnolo un'altra elegia dopo quella, indimenticabile, juanramoniana. Il semplice segreto di tali richiami è che questa di Alexandre è nella grande tradizione spagnola della poesia illuminata, che da San Juan de la Cruz vive del contrasto fra tenebre (qui le tenebre del destino, e più del vivere mortificato, umiliato, e del niente che lo incalza) e luce, come chi stesse in una caverna (la vita) la cui notte fosse rotta da uno sfolgorare repentino, da luci troppo avare di sé (l'amore o la sua memoria) e subito spente,

cui l'anima anela con uno strazio che riecheggia fin nel nostro cuore. Fedeltà ultima della poesia di Aleixandre alle radici dell'essenza lirica spagnola!

Vogliamo che sia lo stesso poeta a chiudere il nostro breve discorso; e trascriviamo, da una lettera inviataci, le sue parole di commento a un verso dell'ultima poesia del libro, che ci sembra aprano uno spiraglio sul più intimo dell'immaginare lirico e sul formarsi della frase poetica: « *Non fu ed è. Fu tuttavia e ora tace.* Nel calice della memoria, al termine della vita, si sente il brillare della vita, il calore che brucia ormai come neve. Nelle dita che sostengono il calice si sente che quel calore, quello splendore che arde, ma come la neve (perché egli sta per morire), fu e *non fu*, perché fu una realtà effimera; ma lo si sente ancora, perciò si dice che *fu*; e *tace* perché fu appena reale, non esiste, fu come un sogno. Di qui le contraddizioni: è perché lo si ricorda, e *non fu* perché fu un sogno; ma *fu* perché era la vita stessa ed ebbe realtà; e *tace* perché ormai non esiste ».

DE «POEMAS DE LA CONSUMACIÓN»

di

Vicente Aleixandre

LOS AÑOS

Son los años su peso o son su historia?

Lo que más cuesta es irse

despacio, aún con amor, sonriendo. Y dicen: « Joven;

ah, cuán joven estás... » ¿Estar, no ser? La lengua es justa.

Pasan esas figuras sorprendentes. Porque el ojo —que está aún vivo— mira
y copia el oro del cabello, la carne rosa, el blanco del súbito marfil. La risa
es clara

para todos, y también para él, que vive y óyela.

Pero los años echan

algo como una turbia claridad redonda,

y él marcha en el fanal odiado. Y no es visible

o apenas lo es, porque desconocido pasa, y sigue envuelto.

No es posible romper el vidrio o el aire

redondos, ese cono perpetuo que algo alberga:

aún un ser que se mueve y pasa, ya invisible.

Mientras los otros, libres, cruzan, ciegan.

Porque cegar es emitir su vida en rayos frescos.

Pero quien pasa a solas, protegido

por su edad, cruza sin ser sentido. El aire, inmóvil.

DA «POESIE DELLA CONSUMAZIONE»

versione di Francesco Tentori Montalto

GLI ANNI

*Gli anni: la loro storia o il loro peso?
Quel che più costa è andarsene
lenti, ancora amorosi, sorridendo. Dicono: « Giovane;
come sei giovane... ». Essere, o apparire? L'inflessione tradisce il senso vero.
Passano le figure che sorprendono. Ché l'occhio, ancora vivo, guarda
e copia l'oro dei capelli, la carne di rosa, il bianco dell'improvviso avorio. Il riso è chiaro
per tutti, anche per lui che vive e l'ode.
Ma gli anni gettano
come un'opaca luce circolare,
ed egli va nel cerchio odiato. Non visibile
o quasi, perché passa ignorato in quell'alone.
Rompere non è dato il vetro, l'aria
intorno a lui, cono perpetuo che qualcosa ospita:
invisibile, un essere che ancora ha moto, passa.
Mentre gli altri, liberi, trascorrono accecando.

Perché accecare è emanare la vita in raggi freschi.
Ma chi passa da solo, protetto
dall'età, non è udito. Immota l'aria.*

Él oye y siente, porque el muro extraño
roba a él la luz pero aire es sólo
para la luz que llega, y pasa el filo.
Pasada el alma, en pie, cruza aún quien vive.

LOS VIEJOS Y LOS JÓVENES

Unos, jóvenes, pasan. Ahí pasan, sucesivos,
ajenos a la tarde gloriosa que los unge.
Como esos viejos
más lentos van uncidos
a ese rayo final del sol poniente.
Éstos sí son conscientes de la tibieza de la tarde fina.
Delgado el sol les toca y ellos toman
su templanza: es un bien — ¡quedan tan pocos!—,
y pasan despaciosos por esa senda clara.

Es el verdor primero de la estación temprana.
Un río juvenil, más bien niñez de un manantial cercano,
y el verdor incipiente: robles tiernos,
bosque hacia el puerto en ascensión ligera.
Ligerísima. Mas no van ya los viejos a su ritmo.
Y allí los jóvenes que se adelantan pasan
sin ver, y siguen, sin mirarlos.
Los ancianos los miran. Son estables,
éstos, los que al extremo de la vida,
en el borde del fin, quedan suspensos,
sin caer, cual por siempre.
Mientras las juveniles sombras pasan, ellos sí, consumibles, inestables,
urgidos de la sed que un soplo sacia.

*Egli ode e sente, perché il muro strano
gli ruba luce ma non è che aria
per la luce che giunge e lo oltrepassa.
Ritto, trafitta l'anima, passa ancora chi vive.*

I VECCHI E I GIOVANI

*Passano alcuni, giovani. Passano, si succedono,
stranieri alla sera gloriosa che li nimba.
Al pari di quei vecchi
più lenti, vanno al giogo
del raggio estremo del sole al tramonto.
Quelli sì, son coscienti della mitezza della sera fine.
Lieve il sole li tocca ed essi prendono
il suo tepore: è un bene — ce n'è pochi —
e vanno lenti pel sentiero chiaro.*

*È la verdezza prima della presta stagione.
Un fiume giovanile, anzi infanzia d'una fonte vicina,
ed il verde che inizia: freschi roveri,
bosco che al porto va in leggera ascesa.
Leggera. Ma non seguono più i vecchi quel ritmo.
E vanno i giovani che li oltrepassano,
senza vedere, vanno e non li guardano.
Ma li guardano i vecchi. Son durevoli
codesti, che all'estremo della vita,
sull'orlo della fine, stan sospesi,
senza cadere, come se per sempre.
Mentre le ombre giovanili passano, instabili, soggette a logorarsi,
arse da sete che un alito sazia.*

HORAS SEGGAS

Durante algunos años fui diferente,
o fui el mismo. Evoqué principados, viles ejecutorias
o victoria sin par. Tristeza siempre.
Amé a quienes no quise. Y desamé a quien tuve.
Muralla fuera el mar, quizá puente ligero.
No sé si me conocí o si aprendí a ignorarme.
Si respeté a los peces, plata viva en las horas,
o intenté domeñar a la luz. Aquí palabras muertas.
Me levanté con enardecimiento, callé con sombra, y tarde.
Ávidamente ardí. Canté ceniza.
Y si metí en el agua un rostro no me reconocí. Narciso es triste.
Referí circunstancia. Imprequé a las esferas
y serví la materia de su música vana
con ademán intenso, sin saber si existía.
Entre las multitudes quise beber su sombra
como quien bebe el agua de un desierto engañoso.
Palmeras... Sí, yo canto... Pero nadie escuchaba.
Las dunas, las arenas palpitaban sin sueño.
Falaz escucho a veces una sombra corriendo
por un cuerpo creído. O escupo a solas. « Quémate. »
Pero yo no me quemo. Dormir, dormir... ¡Ah! « Acábate. »

UNAS POCAS PALABRAS

Unas pocas palabras
en tu oído diría. Poca es la fe de un hombre incierto.
Vivir mucho es oscuro, y de pronto saber no es conocerse.
Pero aún así diría. Pues mis ojos repiten lo que copian:
tu belleza, tu nombre, el son del río, el bosque, el alma a solas.

ORE OBLIQUE

*Durante qualche anno fui diverso,
o il medesimo. Evocai stati eccelsi, vili azioni,
vittorie senza uguale. Triste sempre.
Ammai quanti non volli. E disamai chi avevo.
Era muraglia il mare, forse ponte leggero.
Non so se mi conobbi o se appresi a ignorarmi.
Se rispettavi i pesci, vivo argento dell'ore,
o volli soggiogare la luce. Morte sillabe adesso.
Mi levai con ardore; tacqui con ombra, tardi.
Avidamente arsi. Cantai cenere.
E se nell'acqua immersi un volto, triste Narciso, non mi riconobbi.
Riferii circostanze. Imprecai alle alte sfere
e servii la materia di lor musica vana
con espressione intensa, ignorando se esista.
Nel mezzo delle folle ne volli bere l'ombra
come chi beve l'acqua d'un deserto ingannevole.
Palmeti... Canto, sì. Ma non c'era chi udisse.
Le dune là, le arene palpitavano insonni.
Fallace ascolto a volte un'ombra che trascorre
sopra un corpo creduto. Sputo da solo: « Ardi ».
Ma non ardo. Dormire, sì, dormire... Ah! « Finisci ».*

SOLO POCHE PAROLE

*Solo poche parole
direi al tuo orecchio. Poca la fede d'un incerto.
Vivere molto è oscuro: sapere a un tratto non è più conoscersi.
Ma parlerei ugualmente. Ripetono i miei occhi quel che copiano:
la tua grazia, il tuo nome, il rumore del fiume, il bosco, l'anima solitaria.*

Todo lo vio y lo tienen. Eso dicen los ojos.
A quien los ve responden. Pero nunca preguntan.
Porque si sucesivamente van tomando
de la luz el color, del oro el cieno
y de todo el sabor el poso lúcido,
no desconocen besos, ni rumores, ni aromas;
han visto árboles grandes, murmullos silenciosos,
hogueras apagadas, ascuas, venas, ceniza,
y el mar, el mar al fondo, con sus lentas espinas,
restos de cuerpos bellos, que las playas devuelven.

Unas pocas palabras, mientras alguien callase;
las del viento en las hojas, mientras beso tus labios.
Unas claras palabras, mientras duermo en tu seno.
Suenan el agua en la piedra. Mientras, quieto, estoy muerto.

FELICIDAD, NO ENGAÑAS

Felicidad, no engañas.
Una palabra fue o sería, y dulce
quedó en el labio. Algo
como un sabor
a miel, quizás
aún más a sal
marina. A agua de mar, o a verde fresco
de la campiña. Quizás a gris robusto
del granito o poder, que allí tentaste.

La gravedad del mundo, está ostensible
ante tus ojos. No, no busques
por tu labio el color rubio del beso
que es miel, con su amargor que puede

*Tutto che ha visto, hanno. Questo dicono gli occhi.
A chi guarda rispondono. Ma essi non domandano.
Perché se van prendendo dalla luce
il colore, dall'oro la melma
e dal sapore il suo fondo lucente,
non ignorano i baci, i rumori, gli aromi;
han visto alberi grandi, mormorii silenziosi,
cenere, falò spenti, braci, fonti
e il mare là, remoto, con le sue lente spine,
resti di corpi belli che le spiagge riportano.*

*Solo poche parole, mentre qualcuno tace;
come vento tra foglie, mentre bacio il tuo labbro.
Poché parole limpide, mentre ti dormo in seno.
Suona l'acqua sul sasso. Mentre sto quieto, morto.*

NON INGANNI, FELICITÀ

*Non inganni, felicità.
Una parola fu o sarebbe, e dolce
restò sul labbro. Come
un sapore di miele,
forse meglio di sale
marino. D'acqua di mare, di fresco
verde della campagna. Forse di forte grigio
del granito o potere, là toccato.*

*La gravità del mondo s'offre ai tuoi
occhi. No, non cercare
col labbro il biondo colore del bacio
ch'è miele, con l'amaro suo che può*

sobrevivir. Vivir o no vivir no es ignorar
una verdad. El labio sólo sabe
a su final sabor: memoria,
olvido.

LÍMITES Y ESPEJO

I

No insistas. La juventud no engaña. Brilla a solas.
En un pecho desnudo muere el día.
No son palabras las que a mí me engañan.
Sino el silencio puro que aquí nace.
En tus bordes. La silenciosa línea te limita.
Pero no te reduce. Oh tu verdad latiendo aquí en espacios.

II

Sólo un cuerpo desnudo enseña bordes.
Quien se limita existe. Tú en la tierra.
Cuán diferente tierra se descoge
y se agrupa y reluce y, suma, enciéndose,
carne o resina, o cuerpo, alto, latiendo,
llameando. Oh, si vivir es consumirse, ¡muere!

III

Pero quien muere nace, y aquí aún existes.
¿La misma? No es un espejo un rostro aunque repita
su gesto. Quizá su voz. En el espejo hiélase una imagen
de un sonido. ¡Cómo en el vidrio el labio dejó huellas!
El vaho tan sólo de lo que tú amaras.

*durare. Vivere o no non vuol dire ignorare
la verità. Non ha altro gusto il labbro
che quello estremo di memoria,
oblio.*

LIMITI E SPECCHIO

I

*Non ti ostinare. Gioventù non inganna. Brilla sola.
Il giorno muore sopra un petto nudo.
Non son parole quelle che m'ingannano.
Solo il silenzio puro che qui nasce.
Al tuo confine. Silenziosa ti limita la linea.
Senza però ridurti. Verità tua che qui palpita in spazi.*

II

*Solo se nudo un corpo mostra margini.
Chi si limita è. Tu sulla terra.
Che differente terra si dispiega,
si stringe, brilla, e suprema s'accende,
carne o resina, corpo che alto palpita,
fiammeggia. Oh se vivere è consumarsi, muori!*

III

*Ma tu esisti, mentre chi muore nasce.
La stessa? Non è uno specchio un volto anche se copia
gesto, voce. Nello specchio si fa gelo l'immagine
d'un suono. Che orme lascia il labbro sopra il vetro!
L'alito solo di quello che amavi.*

EL POETA SE ACUERDA DE SU VIDA

Perdonadme: he dormido.
Y dormir no es vivir. Paz a los hombres.
Vivir no es suspirar o presentir palabras que aún nos vivan.
¿Vivir en ellas? Las palabras mueren.
Bellas son al sonar, mas nunca duran.
Así esta noche clara. Ayer cuando la aurora,
o cuando el día cumplido estira el rayo
final, y da en tu rostro acaso.
Con un pincel de luz cierra tus ojos.
Duerme.
La noche es larga, pero ya ha pasado.

CUEVA DE NOCHE

Míralo. Aquí besándote, lo digo. Míralo.
En esta cueva oscura, mira, mira
mi beso, mi oscuridad final que cubre en noche
definitiva
tu luminosa aurora
que en negro
rompe, y como sol dentro de mí me anuncia
otra verdad. Que tú, profunda, ignoras.
Desde tu ser mi claridad me llega toda
de ti, mi aurora funeral que en noche se abre.
Tú, mi nocturnidad que, luz, me ciegas.

IL POETA RICORDA LA SUA VITA

*Perdonate: ho dormito.
Non ho vissuto dunque. Pace agli uomini.
Non vive chi sospira o chi presente parole di vita.
Vivere in esse? Le parole muoiono.
Sono belle sonando, ma non durano.
Così la notte chiara. Ieri quando l'aurora
o quando il giorno con il raggio estremo
tocca forse il tuo volto.
Con un pennello di luce ti chiude
gli occhi.
Dormi. La notte è lunga, ma è passata.*

GROTTA DI NOTTE

*Guardalo. Mentre ti bacio ti ripeto: guardalo.
In questa grotta oscura guarda, guarda
il mio bacio, il mio buio finale in cui si avvolge,
notte definitiva,
la tua aurora di luce
che nel nero
dà e come sole entro di me mi annuncia
un'altra verità. Che tu, profonda, ignori.
La chiarezza mi giunge tutta da
te, funerea aurora che in notte si apre.
Tu, tenebrosità che, luce, accechi.*

EL LÍMITE

Basta. No es insistir mirar el brillo largo
de tus ojos. Allí, hasta el fin del mundo.
Miré y obtuve. Contemplé, y pasaba.
La dignidad del hombre está en su muerte.
Pero los brillos temporales ponen
color, verdad. La luz pensada, engaña.
Basta. En el caudal de luz —tus ojos— puse
mi fe. Por ellos vi, viviera.
Hoy que piso mi fin, beso estos bordes.
Tú, mi limitación, mi sueño. ¡Seas!

EL OLVIDO

No es tu final como una copa vana
que hay que apurar. Arroja el casco, y muere.

Por eso lentamente levantas en tu mano
un brillo o su mención, y arden tus dedos,
como una nieve súbita.

Está y no estuvo, pero estuvo y calla.
El frío quema y en tus ojos nace
su memoria. Recordar es obsceno:
peor: es triste. Olvidar es morir.

Con dignidad murió. Su sombra cruza.

IL LIMITE

*Basta. Non è insistere guardare il lungo
sfolgorio dei tuoi occhi, finché il mondo finisca.
Guardai ed ebbi. Contemplai, passava.
La dignità dell'uomo è nella morte.
Ma il brillio temporale ha verità,
colore. La luce pensata inganna.
Basta. Il torrente di luce dei tuoi occhi
mi fu fede. Per essi vidi, vissi.
Giunto al fine, oggi bacio questi termini.
Il mio limite tu, il mio sogno. Sii!*

L'OBLIO

*La tua fine non è una coppa vana
che si debba vuotare. Muori, gettala.
Per questo lentamente tu alzi nella mano
un brillio o il suo ricordo, e ardono le tue dita
come neve improvvisa.
Non fu ed è. Fu tuttavia e ora tace.
Il freddo brucia e nei tuoi occhi nasce
la sua memoria. Ricordare è osceno;
peggio, è triste. Obliare è morire.
Morì con dignità. Chi passa è l'ombra.*

Per cortese concessione dell'editore Rizzoli, presso il quale apparirà prossimamente, presentato e tradotto da Francesco Tentori Montalto, *Poesie della consumazione* di Vicente Aleixandre.